

In libreria Con “Terapie a rischio” Roberto Ranieri esordisce nella narrativa. E riceve già riconoscimenti

Racconti d'arte poetica

La “brevità”, in narrativa, non si misura a numero di battute per cartella né può ridursi a un'idea di concisione contro i vizi o le virtù della divagazione o della sovrabbondanza. Lo sapeva bene Calvino, che nelle *Lezioni Americane* associava alla brevità «una densità (...) che ha comunque la sua misura nella singola pagina». Borges dal canto suo rincarava la dose: «La forma letteraria perfetta può essere soltanto il racconto breve, che permette di concentrarsi direttamente sull'essenziale, come fa la poesia». La nota d'autore che accompagna la raccolta di racconti *Terapie a rischio* (Smasher Edizioni, 2011), esordio narrativo di Roberto Ranieri dopo una pluriennale fedeltà poetica (con i riconoscimenti, tra gli altri, di Sanguineti e Zanzotto), parte proprio da qui: «Se in poesia vale l'arte di far urtare e ricon-

ciliare gli estremi, magari nello spazio di poche sillabe, con i poli io-mondo e vita-morte a regolare il traffico, nel racconto breve il ring dello scontro può cavare dalla moviola dei colpi sprazzi e intrighi di contiguità più complesse (...)». E ancora: «In prosa, deposti i guantoni e abbassando la guardia all'esca più empatica di una 'storia' o di un monologo, ogni miniatura può tentare nuove trasparenze oltre il cristallo ambiguo degli ossimori, sciogliere principali e (in)subordinate, allegorie e sintomi, humour e rumours d'oltremondo (...)».

Pochi dubbi insomma sulle ambizioni del libro, vincitore del premio nazionale “Ulteriora mirari” per la prosa e chiamato a inaugurare l'omonima collana letteraria diretta da Enzo Campi. Se il rapporto fra racconto breve e poesia chiama in gioco, tornando a Calvino, densità

e rapidità, la prosa di Ranieri ci mette di suo anche un gran controllo della forma, sia quando si avventura in un registro grottesco che ricorda il Flaiano più corrosivo (*Il Sicario troiano*, *il Banalista*, *Il Velopendolo*), sia nei passaggi più lirici o virtuosistici, come quando mescola sorprendentemente prosa e versi (*Il Pollice verde*). Colpisce qua e là l'insistenza di un registro allucinatorio in prima persona, ove i protagonisti tentano di ritrovare la bussola del mondo che li circonda, in un corpo a corpo con le proprie nevrosi dagli esiti imprevedibili (che nel racconto d'esordio, *Terapia a rischio*, diviene un anomalo psico-thriller). Sembra quasi che i tormenti di *Sdruciole per lanterne*, la precedente raccolta poetica di Ranieri, trovino in prosa soluzioni buone a rilanciare nuove coesistenze fra redenzione e baratro, calligrafia e afa-

sia, in una parata di nuovi mostri dall'apparenza inoffensiva e istinto killer, non troppo lontani dagli estri del Michele Mari più visionario. *Terapie a rischio* soprattutto di intreccio con la normale mostruosità del quotidiano, mentre dall'alto dei cieli o dal fondo dei sintomi si spacciano le solite razioni di diversivi, placebo salvavita. Un libro di qualità e intensità fuori del comune, che coglie un certo cupio dissolvi d'inizio millennio con lenti spietate e un'accuratezza di stile dal sapore antico. ■

r.b.

Si passa dal registro grottesco a quello lirico e virtuosistico. Senza rinunciare qua e là alla tentazione di mescolare prosa e versi